

PATRIZIA MIGGIANO - MARCELLO TANCA

SEMPER KANT. PENSARE LO SPAZIO COME GEOGRAFIA.
UN SEMINARIO PERMANENTE SU IMMANUEL KANT NEL
TRICENTENARIO DELLA NASCITA
(CAGLIARI, 3-4 OTTOBRE; MILANO, 14-15 NOVEMBRE;
LECCE, 16-17 DICEMBRE 2024)

Premessa. – Il 2024 è stato fra le varie cose anche un anno kantiano, con la celebrazione del trecentesimo anniversario della nascita del filosofo di Königsberg (1724) e il duecentovesimo anniversario della sua morte (1804). Tra convegni, conferenze e pubblicazioni, eventi di ogni genere dedicati all'attualità del suo pensiero sono stati proposti da più parti in tutto il mondo, ivi compresa l'Italia. In questa importante ricorrenza non sono mancate le occasioni per ricordare che Kant, protagonista dell'Illuminismo tedesco, fautore di una filosofia che volle essere critica rigorosa dei poteri e dei limiti della ragione umana e prussiano pacifista e cosmopolita, ha giocato un ruolo all'interno della storia della geografia. Come è noto, o forse no, nel corso della sua lunga carriera universitaria (1755-1796) egli ha dedicato alla "geografia fisica" quasi una cinquantina di corsi, alternandoli a quelli di antropologia; nelle sue intenzioni, i due insegnamenti costituivano i moduli integrati di una più ampia propedeutica alla conoscenza del mondo, una sorta di "disegno provvisorio" preliminare alla vita stessa (geografia e antropologia erano infatti concepiti come saperi pragmatici, spendibili socialmente). Ma, detto questo, qual è effettivamente il posto che Kant occupa nella storia della geografia o, ancora, quanta geografia è presente nel pensiero kantiano e, soprattutto, cosa si intende qui per "geografia"? La mappa, lo spazio, la rotondità della Terra, la pratica del viaggio o tutte queste cose insieme? Per Anton Friedrich Büsching, autore settecentesco della *Neue Erdbeschreibung* in undici volumi (tradotta anche in italiano), la geografia serviva a promuovere «la cognizione di Dio come creatore e conservatore d'ogni cosa» e pertanto il suo studio era raccomandabile a regnanti e ministri; per Kant – e basta leggere la *Geografia fisica* nella traduzione di August Eckerlin pubblicata a Milano tra il 1807 e il 1811 per appurarlo – la geo-

grafia è un sapere utile soprattutto ai lettori delle gazzette (e nel XVIII secolo i lettori delle gazzette sono anche lettrici) perché permette di coltivare il buon senso, ossia ci aiuta a «non limitarci a quel luogo ove siamo noi», facendoci superare i limiti connessi al fatto di essere posizionati in un punto specifico della Terra e quindi dall'aver uno sguardo corto sul mondo. La differenza, come si vede, non è secondaria e apre una finestra sul carattere formativo (nel senso della Bildung) oltre che pragmatico del sapere geografico, quale lo intende Kant. Come spesso accade, oggi abbiamo più che mai bisogno di confrontarci con una visione di questo tipo, proveniente da un passato molto lontano non tanto per compiere un'impresa filologica, quanto per interrogarci sul presente e provare a capire se qualcosa è rimasto, nelle nostre idealità e nelle nostre pratiche di ricerca, nelle nostre ambizioni e speranze, di questo snodo critico.

È stato Angelo Turco a cogliere al balzo quest'opportunità offerta dall'anniversario kantiano per lanciare l'idea di un seminario permanente suddiviso in tre momenti distinti, ciascuno ospitato da una diversa sede universitaria e dotato di una propria identità definita da una specifica call (redatta da Turco, che qui riprendiamo), ma accomunato agli altri dal movente, pretesto o cornice in comune: Kant e la geografia. È doveroso segnalare che il ciclo di seminari è stato patrocinato, oltre che dai tre atenei coinvolti e dai principali sodalizi geografici (AGEI, AIIG, SGI, SSG e SOGEI), anche dalla Società Italiana di Studi kantiani e dall'Accademia dei Lincei; e, infine, che la copresenza di studiosi/i provenienti tanto dalla geografia quanto dalla filosofia si è rivelato un valore aggiunto che ha favorito l'incrocio e la contaminazione feconda dei linguaggi, delle appartenenze e delle metodologie; come hanno vivacemente evidenziato i dibattiti e gli scambi che hanno concluso gli incontri.

Cagliari, 3-4 ottobre. – Il primo appuntamento, organizzato da Marcello Tanca e ospitato a Cagliari dalla Facoltà di Studi umanistici e dalla Sala settecentesca della Biblioteca universitaria il 3-4 ottobre, ha riguardato principalmente la genesi, ossia come e dove il pensiero kantiano ha intercettato i percorsi evolutivi di un corpo di conoscenze che da “geografiche”, si fanno via via sempre più “cosmografiche”. Un corpo di conoscenze che attraversa l'età moderna smarrendo in qualche modo il senso della territorialità del mondo, il senso del mondo come ecumene, e quindi la stessa centralità dell'abitare: la condizione sociale che trae habitus

dallo spazio e allo spazio conferisce habitus. Ciò di cui consiste, in fondo, l'impresa trasformativa che, come dice A. Berque, fa della Geografia/geografia una ontologia. E ciò, a dispetto delle "Grandi Scoperte" o forse, paradossalmente, anche a causa di esse.

Coerentemente con questi assunti di partenza, i relatori della due giorni cagliaritano hanno esplorato le condizioni che hanno reso storicamente possibile il costituirsi del nesso Kant-geografia. Nel corso della prima giornata, coordinata prima da Angelo Turco e successivamente da Giuseppe Dematteis, Jean Marc Besse (*La géographie et l'éducation au monde : Rousseau, Herder, Kant*) ha tracciato le principali differenze tra la prassi dell'insegnamento della geografia così come è ricostruibile dai trattati del XVII e XVIII secolo (dove predomina un'impostazione matematica e astronomica) e i corsi kantiani, dove massima attenzione è dedicata alla Terra intesa come il teatro della vita e dell'azione umana; è questo principio a fondare la vocazione pragmatica della geografia di Kant e a differenziarla dall'impostazione di Büsching e di Herder. Una prospettiva che ritorna nella relazione di Isabella Consolati (*Lo spazio come conoscenza globale: confini e limiti tra geografia e politica*) che si è concentrata sulla peculiare spazialità geografica che contrassegna il discorso kantiano, una spazialità che coincide da un lato con l'idea di globo, di totalità terrestre, e dall'altro con l'idea di confine e limite (ossia con l'appartenenza e quindi con la cittadinanza e il diritto); in entrambi i casi, si tratta di andare oltre i limiti dell'esperienza individuale per approdare a una visione globale. È proprio la spazializzazione del diritto a essere al centro dell'intervento di Angela Taraborrelli dal titolo *Il diritto alla superficie della Terra: territorializzazione e cosmopolitismo in Kant*: per il filosofo di Königsberg il carattere finito della superficie terrestre fonda il cosmopolitismo e in particolare il diritto di visita e quello all'ospitalità, dal momento che «nessuno ha più diritto di un altro ad abitare una località della Terra» (come si legge nella Pace perpetua). Si diventa cittadini del mondo e non più semplici abitanti della Terra nella misura in cui si ragiona in maniera cosmopolita, cioè ecumenale direbbe Berque, vale a dire quando ci si riferisce all'umanità come a una comunità umana-terrestre che sorpassa il circolo ristretto che ciascuno traccia intorno a se stesso. Un tema, quello del rapporto tra spazialità e diritto che ritorna nelle riflessioni di Ernesto Sferrazza Papa (*Possessio phaenomenon e possessio noumenon. Questioni spaziali nei Principi metafisici della dot-*

trina del diritto), il quale ha evidenziato come in Kant fosse presente una concezione molto moderna, che si potrebbe chiamare “geodiritto”: questo non si limita alla mera applicazione su uno spazio determinato ma trae le sue condizioni di possibilità materiali e la sua legittimità da una spazialità intrinsecamente terrestre.

La seconda giornata, coordinata prima da Marco Maggioli e poi da Fabio Pollice, ha visto gli interventi di Giorgio Mangani, Marcello Tanca, Riccardo Morri e Jacques Lévy. Mangani (*Nihil ulterius. I limiti della ragione e la ragione dei limiti per Kant, una questione di confini*) ha ragionato sul ruolo delle carte geografiche nella didattica e nel pensiero kantiano, mostrandone una possibile genealogia che affonda le sue radici nell’uso dello strumento cartografico tipico dell’insegnamento gesuitico e nel dibattito sei-settecentesco sul ruolo dell’immaginazione e della metafora; con “Non la geografia di quel che vediamo, bensì dello spazio buio della nostra mente”: Kant tra Claude Buffier e Carl von Clausewitz Marcello Tanca ha giocato sulla contrapposizione tra il “buio” della geografia della mente (espressione coniata da Hume) e la “luce” della geografia del mondo fisico per evidenziare analogie e – soprattutto – differenze tra l’approccio kantiano e la *géographie mentale* del gesuita Buffier (mnemotecnica messa a punto per ricostruire mentalmente il globo terrestre) e la nozione di “occhio mentale” teorizzata da von Clausewitz nei *Pensieri sulla guerra*. Il tema del mapping e delle prassi educative ad esso connesse ritornano nella relazione di Morri (*Il magistero di Kant: insegnare Geografia, mappare la Conoscenza*), il quale è soffermato sull’importanza, in Kant, del pensiero visivo nell’organizzazione della conoscenza. Kant, è stato osservato, è, ancora prima che un geografo, un docente di geografia e in quanto tale si preoccupa di rendere accessibile il sapere geografico ai propri uditori declinando il rapporto tra visibile e non-visibile attraverso una serie di strategie discorsive. Con Più di un geografo. Un Kant che ci aiuti a teorizzare le spazialità e gli spazi contemporanei, Jacques Lévy ha chiuso la serie degli interventi ritornando sull’attualità di Kant e proponendo una riflessione a partire dal suo rifiuto del dogmatismo, rifiuto che si ricollega alla matrice illuministica del suo pensiero; se per il filosofo di Königsberg si tratta di pensare il mondo attraverso logiche spaziali, ciò è possibile mediante un approccio relazionale che connette tra loro dimensione teorica e dimensione empirica del sapere. Ed è in questo che sta la sua attualità.

Milano, 14-15 novembre. – Il secondo incontro, tenutosi a Milano, presso IULM - Libera Università di Lingue e Comunicazione, e organizzato da Marco Maggioli, ha riguardato la ricezione. Si è trattato di capire se e per quali vie, anche indirette e certo non sempre esplicite, il pensiero kantiano ha fertilizzato la Geografia, accompagnandola, in specie, nel processo di istituzionalizzazione, come descritto a partire dal lavoro pionieristico di H. Capel. Senza dimenticare, beninteso, che la stessa istituzionalizzazione si alimenta, e allo stesso tempo nutre, nel senso più lato che possiamo intendere, una mondializzazione capitalistica che, se sposta il focus della storia, per così dire, sull'accumulazione, riconduce la parte nodale dell'imperialismo (nelle sue variegate forme, e in primis quella coloniale) alla sua "territorial trap", per riprendere l'espressione di John Agnew. Nel riconoscere l'importanza delle dinamiche del capitalismo e gli "imperativi dell'imperialismo" non si negano, si intende, altre "prove di territorialità". Tra esse, quelle sperimentate in Francia con la "geografia della Belle Epoque", tra la Comune di Parigi e il disastro -non solo politico e culturale, ma anche geografico- della Prima Guerra mondiale. Che c'entra Kant in tutto questo? Che c'entra, nel momento in cui la Geografia tenta di capire tutto questo attraverso la geografia che tutto questo produce?

Rispetto all'incontro cagliaritano, relatrici e relatori erano chiamati a esprimersi, in questo secondo appuntamento di SEMPER, su un tema che non era più semplicemente quello del rapporto tra Kant e la geografia, bensì dell'eco di questa relazione sulla posteriore geografia accademica. Nel corso della prima giornata, coordinata prima da Angelo Turco e successivamente da Francisco Hindenburg Pires, Vincent Berdoulay (Néokantisme français pour penser la Géographie et la territorialisation) ha affrontato la questione della presenza del neokantismo nella seconda metà dell'Ottocento francese, dove questa corrente filosofica divenne uno dei pilastri ideologici della Troisième République; di qui il passo alla decifrazione dell'influsso che essa esercitò su Paul Vidal de la Blache – nel cui pensiero sono presenti molte evidenti tracce del neokantismo – è breve. A sua volta Paola Sereno (Fugaci incontri e appuntamenti mancati: la ambigua ricezione di Kant nella costruzione della "geografia scientifica" in Italia nell'epoca della sua istituzionalizzazione) ha ripercorso la presenza di Kant nella geografia italiana dell'Ottocento, dove gli venne riconosciuto il ruolo di "precursore" di quelli che ne sono i veri e propri

“padri fondatori”, Humboldt e Ritter (anche se è specificamente a Humboldt, fautore di uno studio naturalistico della Terra che viene accordato quel primato che sarà ribadito successivamente da Almagià, Toniolo e Baldacci). Marcella Schmidt di Friedberg (*Orientamento/disorientamento nel pensiero di Kant*) ha evidenziato come in Kant orientamento e disorientamento, da esperienze empiriche, divengano vere e proprie metafore del conoscere. Ma la nozione di orientamento è presente anche nelle riflessioni che Kant dedica al processo educativo inteso come esplorazione intellettuale dell’ignoto, dunque fondamento di una pedagogia incentrata sulla curiosità. Con *Da Kant a Berque: percorsi percolativi*, Alice Giarolo ha proposto un convincente confronto Kant-Berque, declinato attraverso una disamina dei punti in comune (la nostra percezione è sempre fenomenica, e non ci mette a diretto contatto con le cose in sé) quanto quelli di divergenza (il trascendentalismo dell’uno fa a pugni con l’idea di spazio come incarnazione dell’altro); una possibile linea di convergenza tra i due può essere forse rappresentata dalla proposta di un cosmopolitismo topico, che non perde mai di vista la concretezza dei luoghi.

La seconda giornata, coordinata prima da Marcello Tanca e poi da Marco Maggioli, ha visto gli interventi di Luisa Rossi, Patricia Chiantera Stutte, Alessandra Bonazzi e Tommaso Morawski. Luisa Rossi (*A monte e a valle dell’edizione italiana della Geografia fisica di Emanuele Kant*) ha ricostruito il contesto nel quale maturò la traduzione della *Geografia fisica*, realizzata ai primi dell’Ottocento da Augusto Eckerlin (il primo testo kantiano a essere tradotto in italiano). Il pubblico a cui si rivolgeva il lavoro di Eckerlin, che intervenì sporadicamente sul testo con aggiornamenti di vario tipo (ad es. le notizie sul viaggio nelle regioni equinoziali di Humboldt) è esemplificato dal dedicatario, Augusto Coffarelli, ministro della guerra del Regno d’Italia e ufficiale napoleonico. Dopo Francia e Italia, con una relazione dal titolo *Il Silberblick della storia: il conflitto fra Ratzel e Richthofen sulla scienza geografica e l’eredità di Kant* Patricia Chiantera Stutte ha affrontato il tema della ricezione kantiana in ambito tedesco attraverso una fine analisi della lettura che Friedrich Ratzel ha fatto del suo pensiero. Ratzel prende esplicitamente le distanze dal cosmopolitismo e dal razionalismo kantiano, così come non ne condivide la matrice culturale di riferimento, l’Illuminismo, giudicandolo astratto e incapace di cogliere quello che ritiene essere il cuore dell’antropogeografia, vale a dire il radicamento al suolo di un popolo. Nel suo intervento, dal

titolo Uno sgambetto geografico: il “Piano” di James Cook e l’“Architettonica” di Immanuel Kant, Alessandra Bonazzi si è invece soffermata sulle metafore della navigazione in Kant e sulla natura liquida, persino oceanica, del suo pensiero. Articolando un parallelo tra Kant e Cook, Bonazzi ha mostrato come l’esploratore e navigatore inglese rappresentasse per il filosofo prussiano un vero e proprio modello, e come questi vedesse nella propria opera critica il corrispettivo filosofico dei viaggi di esplorazione dell’altro. Infine, Morawski (Che cosa significa orientarsi nel pensiero? Cartografie del pensiero tra spazio e mondo) esplicita il carattere cartografico della filosofia critica: vi sarebbe, cioè, una significativa convergenza metodologica tra la mappa intesa come dispositivo di organizzazione e visualizzazione delle conoscenze e i procedimenti conoscitivi messi in atto dalla ragione umana.

Lecce, 16-17 dicembre. – Il terzo e ultimo appuntamento, organizzato da Fabio Pollice, Magnifico Rettore dell’Università del Salento, si è svolto a Lecce il 16-17 dicembre 2024 presso l’ex Monastero degli Olivetani, sede del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali. L’incontro è stato incentrato sulle prospettive o, per meglio dire, sul futuro geografico di Kant; dunque, sulle opportunità che il suo pensiero offre oggi alla Geografia/geografia a distanza di tre secoli.

Si è discusso delle tendenze in atto sul piano teoretico, ma altresì dei possibili profili governamentali di ispirazione kantiana. Recuperando l’antagonismo tra “geopolitica” e “cosmopolitica” – che la modernità ci ha consegnato almeno a partire da Leibniz (e forse già consapevolmente presente in Giovanni Botero) – e volendo riflettere su qualche lettura disciplinarmente qualificata, come quella di Alberto Magnaghi, è inevitabile imbattersi nelle grandi visioni universalistiche del filosofo prussiano, che oggi debbono confrontarsi con una transcalarità stringente e con una serie di questioni che impongono una riflessione critica: l’ambiente; le disuguaglianze; le straordinarie possibilità e le incombenti derive della tecnologia; gli ardui nessi tra la guerra come sconfitta della politica e la pace come metamorfosi di Πόλεμος nella sua sfidante, ma inaggirabile politicità. In questa cornice tematica, dunque, si sono incastonati i contributi dei relatori e delle relatrici, in una produttiva interazione interdisciplinare che ha favorito il dialogo tra diverse prospettive teoriche e ambiti di ricerca.

La prima giornata è stata inaugurata dalla prolusione di Fabio Pollice, intitolata *La pace duratura e universale come bene comune: 'una rotta veramente umana'*, che, sulla base degli spunti offerti dall'opera kantiana *La pace perpetua* (1795), ha evidenziato le sfide poste dalla contemporaneità all'etica della convivenza pacifica tra i popoli. I drammatici eventi bellici che segnano la scena internazionale, infatti, denotano una sempre più chiara tendenza in atto verso processi di radicalizzazione, polarizzazione e frammentazione del quadro geopolitico. Immaginare un progetto di pace duratura significa, dunque, necessariamente interrogarsi sulle condizioni di possibilità di una convivenza pacifica tra popoli e Stati sovrani e farsi guidare, in questo, da un pensiero critico e aperto, che tematizzi la cittadinanza, lo Stato e le identità nei termini di complesse fenomenologie politiche e socio-spaziali in costante mutamento.

La prima sessione dei lavori è stata coordinata da Angelo Turco e ha ospitato le relazioni di Domenico Maria Fazio, dal titolo *Kant, tra la fondazione trascendentale della geografia come scienza e l'idea della geografia da un punto di vista cosmopolitico* e di Franco Farinelli, intitolata *Un geografo di nome Kant*. La relazione di Fazio ha esplorato il ruolo della geografia fisica nella filosofia di Kant, profondamente connessa alla conoscenza sistematica del mondo naturale e umano. È stata inoltre presentata un'analisi critica delle due edizioni della *Geografia fisica*, che ha messo in luce due approcci distinti: un primo, di matrice illuministica, che pone l'accento sull'educazione pragmatica e sulla cittadinanza cosmopolitica; il secondo, che colloca la trattazione su di un piano epistemologico a partire da una riflessione sulla sensibilità trascendentale. Il successivo contributo di Franco Farinelli ha invece sottolineato la natura geografica del pensiero e del metodo kantiano, ovvero ne ha indagato le articolazioni e gli intenti teorici a partire dalla Terra quale oggetto di un sapere inteso non come mera descrizione del mondo, ma come un sistema organizzato di conoscenze intorno allo spazio e al ruolo delle intuizioni trascendentali delle categorie "spazio" e "tempo" per l'abitare umano.

La seconda sessione è stata coordinata da Mariano Longo e ha accolto le relazioni di Ferdinando Mirizzi e di Patrizia Domenica Miggiano, intitolate rispettivamente *Kant, la nozione di cosmopolitismo e il mondo contemporaneo* e *Lungo il solco della critica*. Dalla filosofia kantiana alle geografie radicali (e oltre). Mirizzi ha rilevato, sulla scia della lettura proposta da Carlo Tullio-Altan, come in età moderna la riflessione filosofica

e il discorso antropologico abbiano intessuto una profonda relazione, in virtù di una nuova concezione della cultura e della condizione umana nel mondo che proprio in Kant ha il suo principale riferimento, in particolare nelle sue riflessioni sul tema del viaggio (presente trasversalmente in diverse opere kantiane) e del cosmopolitismo, che presentano reciproche contaminazioni. Pur non essendosi mai spostato oltre i confini della regione prussiana, Kant pone il viaggio – sia pure virtuale e surrogato dalla lettura di libri di viaggio – a fondamento della conoscenza del mondo e dunque dello sviluppo dell'antropologia pragmatica e del cosmopolitismo. Miggiano ha inteso, invece, rintracciare in alcuni recenti orientamenti della disciplina geografica l'eredità, in termini di portato teorico-metodologico, di quella postura critica che nasce proprio con Kant e si ripresenta in snodi successivi del pensiero scientifico, ogni volta perdendo vecchie articolazioni e acquistandone di nuove, per dimostrare, in ultima analisi, come la critica abbia rappresentato e rappresenti una giuntura produttiva tra il pensiero filosofico moderno e un certo modo di costruire e comunicare la conoscenza geografica in seno alle geografie radicali e alle *critical geopolitics*.

La seconda giornata ha ospitato le due sessioni coordinate rispettivamente da Antonella Rinella e da Marco Maggioli. Nella prima, Laura Tundo Ferente – curatrice per l'edizione BUR di *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant* – ha presentato la relazione *Kant e l'orizzonte cosmologico del mondo, il cosmopolitismo possibile, la pace*, in cui ha approfondito la portata sistematica (e poco indagata) dell'orizzonte cosmologico del mondo in cui si iscrive il cosmopolitismo kantiano, evidenziandone le articolazioni sia sul piano geo-fisico, sia teoretico-epistemico, morale ed etico-politico. A seguire, Elena dell'Agnese, in un intervento intitolato *Königsberg-Kaliningrad: dalla Prussia alla Russia, senza muoversi di casa*, ha ricostruito la biografia recente della città che ha dato i natali al filosofo critico, mettendone in luce il carattere di città contesa tra le rivendicazioni tedesche e russe che si esprimono nello spazio urbano attraverso la toponomastica, l'odonomastica, i monumenti, le celebrazioni commemorative e le azioni materiali e simboliche di gruppi formali e informali che, nel tempo, hanno chiamato in causa anche la stessa figura di Immanuel Kant per affermare, negoziare o contestare particolari narrazioni della città e del suo passato. Nella seconda sessione, l'intervento di Francesco Somaini, dal titolo *Le riflessioni sulla pa-*

ce in Dante e in Giorgio Podebrady (rapportate al pensiero di Kant e alle situazioni dell'oggi), è stato dedicato alle riflessioni intorno al tema della Pace contenute nell'opera di Dante Alighieri e del re di Boemia Giorgio Podebrady (XV secolo), in cui è possibile evidenziare dei temi che si ritroveranno nel pensiero kantiano, con particolare riferimento alla pacificazione generale del mondo occidentale.

I lavori, che hanno registrato un'ampia partecipazione sia in presenza che da remoto, si tradurranno nei prossimi mesi in una pubblicazione che includerà i contributi dei tre appuntamenti che hanno scandito l'intero percorso del seminario permanente. Perseguendo un'ottica interdisciplinare, ciascun volume offrirà una panoramica approfondita del ricco mosaico di tematiche affrontate e di spunti teorici e metodologici emersi nel corso dei dibattiti.

Semper Kant: thinking space as geography. A permanent seminar on Immanuel Kant on the tricentennial of his birth (Cagliari, October 3-4; Milan, November 14-15; Lecce, December 16-17, 2024).

*Università degli Studi del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
patrizia.miggiano@unisalento.it*

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
mtanca@unica.it*